

Mario Albertini

Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Gianni Merlino

Pavia, 4 febbraio 1965

Caro Gianni,

vedendo la tua lettera, speravo di venire a sapere qualcosa circa la scelta dei testi di Proudhon, e segnatamente se Ferrarotti condivide l'opinione, sulla quale ci eravamo accordati, di dare il maggior numero possibile di capitoli della *Justice*. E avevo pensato anche al concorso, del quale so solo per sentito dire, e che sembra mi abbia chiuso la strada per la sociologia, in quanto si sarebbe concluso, per quanto mi riguarda, con un giudizio lusinghiero per la mia capacità scientifica, ma accompagnato dal rilievo che si esercita in un campo diverso dalla sociologia. È un vero peccato! La possibilità di avere un incarico – e stabile – in Facoltà diversa da quella nella quale sto è maturata, ma io, con questo giudizio sulle spalle, non posso sfruttarla. Mi tocca così restare a battermi, col rischio permanente di essere messo fuori, nella mia Facoltà. In fondo avrei aperto una possibilità in più per il campo della sociologia, e non capisco d'altra parte cosa pensano che sia la sociologia delle persone che pensano anche che la ricerca della definizione della natura del gruppo nazionale – al di fuori della filosofia – non appartenga alla sociologia teorica.

Ma lasciamo stare le malinconie universitarie e veniamo alla nostra discussione politica. Io vorrei ribattere le tue argomentazioni punto per punto.

a) Il fatto che i giornali antigollisti non attribuiscono a de Gaulle il merito per lo stabilimento del prezzo europeo dei cereali non è rilevante per stabilire se ce l'abbia o no. Dietro le parole e i fatti va cercata la volontà politica. È indubbio che la volontà politica che sta dietro questa decisione è quella di de Gaulle. Prima che questa decisione venisse presa gli stessi giornali parlavano del ricatto gollista: o mercato comune agricolo, o fine del mercato comune industriale. D'altra parte negli altri centri di elaborazione della volontà politica non solo non c'era il proposito di dare davvero avvio al mercato comune agricolo, ma non c'era nemmeno quello di mantenerne la premessa indispensabile, la piattaforma a sei. Del resto il prezzo europeo dei cereali coincide proprio con il rafforzamento di questa piattaforma, e qui si trova la stessa conclusione: qual è la volontà che sta dietro questo rafforzamento?

b) Io sono d'accordo sul fatto che a lungo termine de Gaulle tiene lontani i francesi dalla vita moderna e l'ho detto proprio nella lettera che tu critichi parlando, in modo esplicito e determinato, del punto al quale de Gaulle non può non perdere il potere a vantaggio dell'alternativa federale europea. Ma quando si parla – questo è il fatto di cui ci occupiamo – di elezioni francesi di questo autunno, il contesto non è quello del lungo bensì del breve termine. Orbene, il prezzo europeo dei cereali, il rafforzamento dei Sei, l'adenauerismo di Erhard, il declino della multilaterale, in nuce il disgelo tra Cina e Giappone con il consenso nordamericano e tutto ciò che sta ancora in ombra in Asia – in altri termini la revisione generale della politica mondiale che questi fatti mettono in evidenza – mostrano con chiarezza che il grosso – non le avanguardie, che non hanno responsabilità verso il presente ma verso il futuro, noi compresi – sta facendo proprio con de Gaulle – mentre non faceva con la Quarta – un pezzo di strada sulla via del nuovo equilibrio mondiale dopo la fine, rilevata da tutti gli osservatori più obiettivi, della fase bipolare.

c) Non vedo il rapporto tra la «abdicazione delle classi politiche nazionali nei confronti del potere costituente del popolo europeo» (ma perché non dire popolo federale europeo per evitare il riflesso giacobino, centralistico e nazionalistico dell'espressione popolo europeo?) e l'eventuale accesso al potere di Defferre. Strategicamente non muta nulla perché i termini del problema politico rimangono invariati: si tratta sempre di sconfiggere coloro che «fanno bene degli ordini vecchi». Tatticamente la lotta diventerebbe più difficile perché mentre è facile accusare de Gaulle di nazionalismo sarebbe molto più difficile farlo con Defferre che, pur non mollando neppure lui un'oncia di sovranità nazionale, si maschererebbe dietro una facciata verbale europeistica, comunitaria.

d) Non vedo il rapporto tra il mantenimento delle alternative democratiche e la battaglia per Defferre. Quanto c'è di «regime» in Francia l'ha accettato anche Defferre. Ne consegue che schierandosi per lui si dà un po' di ossigeno all'attuale regime pseudo-presidenziale, che è la caricatura di un vero e proprio assetto costituzionale. E quanto alla «personalizzazione del potere», essendo legata alla durata della vita fisica di de Gaulle, non c'è nessun rischio di consolidamento. Non ci sono rischi di consolidamento del gollismo, a mio parere, per il fatto che il gollismo senza de Gaulle non è niente, non esiste. Il vero problema cui si deve far fronte in Francia non è quello del consolidamento del gollismo, ma quello

della decomposizione della vita politica francese che dopo la scomparsa di de Gaulle prenderà un corso molto accelerato.

e) Perché la neutralità attiva alle competizioni nazionali dovrebbe senz'altro degenerare in neutralità passiva? Solo se si attribuisce al dato elettorale il carattere di un recipiente che contiene non solo le alternative attuali ma anche quelle future si può pensare in questo modo, e rifiutare quanto segue, nonostante la sua evidenza empirica. È un fatto che nelle competizioni elettorali si può dire: votate Tizio. In questo caso si aiuta la diffusione dell'idea che se Tizio va al governo le cose migliorano, cioè si indebolisce l'alternativa federalista. Che si può dire invece: votate chi volete. In questo caso si rinuncia, sin dalla partenza, al tentativo di modificare la bilancia del potere. Ma è un fatto che si può anche dire: non illudetevi di risolvere alcun problema importante scegliendo Tizio oppure Caio. È il sistema che va cambiato, bisogna passare da quello nazionale a quello federale europeo e per questo non serve scegliere, con i soli connazionali, un governo nazionale, bisogna votare, insieme con gli altri europei, una assemblea ecc. ecc. Si può dirlo, e se una persona capisce, l'alternativa federalista aumenta la sua forza di un punto, se dieci di dieci, se mille di mille ecc. Abbiamo sempre ragionato così da quando, alla fine del 1954, abbiamo inquadrato il problema europeo nei termini dell'alternativa federalista, e non vedo come possiamo mantenere il concetto di alternativa federalista congiungendolo con quello delle alternative nazionali delle elezioni nazionali.

Ma forse il distacco dei nostri punti di vista non sta in nessuno di questi dati, forse sta altrove. Se si pensa che tutto è sempre in gioco, non si può non stare con Defferre. Anch'io, se credessi che tutto è in gioco nelle elezioni presidenziali, pur stimando moltissimo de Gaulle, e pochissimo Defferre, starei per quest'ultimo. È perfettamente vero che de Gaulle è un uomo del passato. Il fatto è che non sempre tutto è in gioco. Come mostrano le grandi carriere politiche, ad es. quella di Churchill visto che tu non ammetti la grandezza di de Gaulle, e come mostrano, beninteso, tutte le imprese rivoluzionarie, spesso il terreno dove tutto è in gioco è lontano da quello dove si decidono, con le elezioni, le alternative immediate di governo. Togli a Churchill che stava fuori – e lo consideravano uno scriteriato – quando il governo trattava con Hitler, togli gli la parte di Cassandra che ha saputo giocare ogni volta che ha visto che bisognava battersi per una scadenza a lungo termine

e non per una a breve, e Churchill diventa un qualunque demagogo. Chi sta sempre sulla scena non diventa mai il protagonista. Ed è certo che l'Europa non si farà senza un protagonista (collettivo, popolare), senza un federatore, un federatore che non può venir fuori tra le organizzazioni che fiancheggiano le forze politiche nazionali in decomposizione.

Con i miei saluti più affettuosi